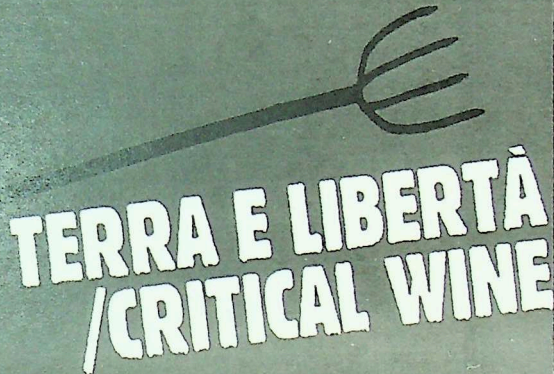


Terra e libertà/critical wine è un'iniziativa che parte dalla materialità della terra per concepire e creare forme diverse di produzione e consumo; non solo, è anche un forcone terragneo piantato dritto al suo obiettivo: sovvertire le catene di distribuzione e di commercializzazione dei beni, ridurre la distanza alimentare, svelare le modalità di privazione della sensorialità che si sviluppano a livello globale mediante l'espropriazione dei produttori e l'idiottizzazione dei consumatori. La polarizzazione della ricchezza non è solo un fatto economico; si produce anche come impoverimento della socialità, delle relazioni sensoriali e gustative. Terra e libertà/critical wine è un modo rivoluzionario di immaginare e disegnare un circuito virtuoso tra qualità dell'ambiente, qualità della produzione e qualità delle relazioni sociali; un prototipo che a partire dal vino è dipanabile in ciascun elemento della materialità delle condizioni del vivere, in ogni luogo del pianeta. Terra e libertà/critical wine è una proposta che nelle sue articolazioni – prezzo sorgente e catalogo di autocertificazione – è già diventata un manifesto politico. Terra e libertà/critical wine è un libro che raccoglie le idee e le esperienze di una battaglia appena iniziata per costruire una reinvenzione pratica della vita materiale, un'apertura al divenire capace di ricombinare finalmente vita e spazio pubblico, intelligenza creativa ed esperienza sensoriale.

Massimo Angelini, Mariarosa Dalla Costa, Intifada, La Chimica, Leoncavallo, Simonetta Lorigliola, Magazzino 47, Ettore Mancini, Maurizio «Muro» Murari, Poeti della terra, Gianni-Emilio Simonetti, Giordano Sivini, Marc Tibaldi, Pino Tripodi, Luigi Veronelli.

TERRA E LIBERTÀ  
/CRITICAL WINE

Terra e libertà/critical wine



**TERRA E LIBERTÀ  
/CRITICAL WINE**

**Sensibilità planetarie,  
agricoltura contadina  
e rivoluzione dei consumi**

Comune di Padova  
Sistema Bibliotecario

**ALF - SLD**

Sez. **4**

Sottosez. **1**

Serie **7**

Sottos. **1**

Unità **179**

PUV 55

ISBN 88 88738 30-4



Euro 13,50



| DeriveApprodi

## Terra e libertà /critical wine

**Sensibilità planetarie,  
agricoltura contadina  
e rivoluzione dei consumi**

© 2004 DeriveApprodi

1 edizione: maggio 2004  
DeriveApprodi srl  
P.zza Regina Margherita 27, 00198 Roma  
tel 06-85358977 fax 06-8554602

e-mail: [info@deriveapprodi.org](mailto:info@deriveapprodi.org)  
[www.deriveapprodi.org](http://www.deriveapprodi.org)

Progetto grafico: Andrea Wöhr  
Immagine di copertina: Lioba Wackernell  
e Andrea Muheim

ISBN 88-88738-30-4

## Indice

Sensibilità planetarie Simonetta Lorigliola, Maurizio «Muro» Murari, Marc Tibaldi, Pino Tripodi, Luigi Veronelli	5	Riruralizzare il mondo Mariarosa Dalla Costa	114
Poeti della terra		Due cesti per cambiare Mariarosa Dalla Costa	125
Poesia della terra	43	Puntare sulle filiere corte per uscire dalla subalternità dell'agricoltura all'industria Giordano Sivini	134
I poeti della terra	46	L'ultima trasformazione sostanziale Ettore Mancini	155
Un'estrema emozione della terra Joško Gravner	47	La cognizione del gusto Intervista a Luigi Veronelli	159
Dalle note jazz all'armonia del Dolcetto Pino Ratto	63	Il caso dell'olio d'oliva Luigi Veronelli	171
Uscire dalla propria storia Ottavio Rube, cooperativa Valli Unite	72	Il prezzo sorgente Pino Tripodi e Luigi Veronelli	178
I segreti delle cose Giuseppe Mazzocolin, Fattoria di Felsina	86	Materiali t/Tl/cw Antonin Artaud e gli Ogm	183
Custodi nomadi Terra d'Arcoiris	90	Gli Ogm e la degradazione della specie Encyclopédie des nuisances	190
Cascine preoccupate combattenti partigiane Manifesto dei liberi birrai e birraie	96	Sulla transizione John Zerzan	193
Eclissi della natura Gianni-Emilio Simonetti	99	Fuori dai denti, sotto i denti: appunti sull'idiozia teleagroalimentare	200
Il valore complesso delle varietà tradizionali e locali Massimo Angelini	107	Corrispondenza sul prezzo sorgente	204
		t/Terra e libertà/critical wine: proposte	209
		Lettera a un gruppo di acquisto solidale	214
		Come organizzare t/Terra e libertà/critical wine: suggerimenti e consigli in divenire	218
		t/Terra e libertà/critical wine: programmi e iniziative	220
		Sensibilità planetarie #1	236



## Riruralizzare il mondo

Mariarosa Dalla Costa

Sono giunta a pormi la questione della terra come questione cruciale alla fine degli anni Ottanta dopo un percorso che, durante gli anni ultimi Sessanta e Settanta, aveva avuto al centro prima la grande fabbrica come luogo del lavoro salariato poi la casa come luogo del lavoro non salariato in cui il primo affonda le sue radici. Quindi il lavoro di produzione di merci e il lavoro di riproduzione della forza-lavoro, il lavoro dell'operaio e quello della casalinga nell'organizzazione fordista della società. Si diceva allora: il datore di lavoro con una busta paga in realtà acquista due lavoratori, l'operaio e la donna casalinga dietro di lui. In ombra rimaneva ancora il lavoro della terra che riproduceva la vita di tutti.

La domanda sempre sottesa a quel percorso mio come di moltissimi altri era dove fosse il tallone d'Achille del capitalismo come sistema profondamente iniquo che volevamo mutare. Operai, studenti e donne erano in movimento, ma allora, nella cultura marxista che permeava la società ribelle nei paesi avanzati, il lavoro agricolo contadino era visto ancora come arretratezza.

Gli anni Ottanta, le cui politiche si definiscono in quanto risposta al ciclo di lotte degli anni Sessanta e Settanta, sono gli anni in cui si avvia il neoliberismo e in cui si applicano in modo sistematico e sempre più drastico in

moltissimi paesi le politiche di aggiustamento strutturale che causano nel mondo una povertà senza precedenti. Infatti, durante quegli anni, si moltiplicano le lotte per il pane, contro l'innalzamento del costo della vita, dall'America Latina all'Africa e all'Asia.

Ma proprio nell'indirizzare i governi alle politiche di aggiustamento ricorre forte la raccomandazione da parte del Fondo monetario internazionale che là dove la terra è ancora libera o soggetta a regimi comunitari se ne fissi un prezzo, si sottoponga dunque al regime di proprietà privata. Con la conseguenza che chi la vuol lavorare per trarne sostentamento deve anzitutto avere il denaro sufficiente per acquistarla. Non a caso quegli anni allora diventano anni in cui si moltiplicano le lotte contro l'espropriazione della terra e dell'acqua che scorre nelle sue vene.

È in questo quadro che la questione della terra mi è venuta in mano come centrale constatando i livelli di povertà, impossibilità di sussistenza che la sua espropriazione, assieme alle politiche neoliberiste e alle altre misure tipiche dell'aggiustamento, determinava. Naturalmente l'espropriazione della terra già aveva pesantemente caratterizzato dagli anni Sessanta tutta la vicenda della Rivoluzione verde che richiedeva grandi e i migliori appezzamenti per le colture da esportazione a spese della terra destinata alle colture per la sussistenza e che drenava i finanziamenti pubblici a spese di queste ultime.

All'espropriazione della terra si accompagnava l'espulsione delle popolazioni che da essa traevano possibilità di nutrimento e abitazione. Sradicate dai loro luoghi, andavano a ingrossare le cinture urbane fatte di bidonville o prendevano la strada dell'emigrazione. Ma espropriazione della terra e sradicamento/espulsione delle popolazioni caratterizzavano altrettanto molti progetti di sviluppo della Banca mondiale, a cominciare dalla costruzione di grandi dighe o grandi strade o da piani espressamente deputati al trasferimento di popolazioni, progetti che costi-



tuivano il complemento delle politiche di aggiustamento in quanto, se queste avevano sempre più abbassato le condizioni di vita, quelli costruivano la massimizzazione del profitto su gigantesche demolizioni dei fattori alla base della riproduzione sociale di quei contesti. Per cui ritrovavo, come costanti cruciali della fase di sviluppo avviatasi in quegli anni, quelle macrooperazioni sulla terra e sulle popolazioni che avevano permesso l'avvio del sistema capitalistico di produzione cinque secoli fa: espropriazione e accumulazione di terra da un lato e accumulazione di individui immiseriti dall'altro, impossibilitati a riprodursi perché privati dei mezzi fondamentali di produzione e riproduzione, anzitutto la terra stessa. Operazioni ora funzionali all'ulteriore espandersi dei rapporti capitalistici e alla ristrutturazione del lavoro a livello mondiale.

Ma se l'espropriazione della terra rimane elemento cruciale di quel processo di accumulazione originaria che si riproduce continuamente generando livelli sempre più alti di povertà e fame, questo rovescia la crucialità e urgenza della questione non solo da parte di chi rischia l'espulsione ma dell'umanità intera. Altrettanto, infatti, sono in gioco le condizioni di lavoro e di vita di uomini e donne nel mondo ovunque essi si trovino perché sull'espulsione continua dalle terre si rifonda la condizione di classe e si ristrutturano il lavoro dell'economia globale. Quanto agli espulsi dalla terra non è pensabile che si moltiplichino i posti di lavoro corrispondentemente al loro numero. Si assiste piuttosto alla loro decimazione con vari mezzi. Né ci si può fare molte illusioni su un reddito garantito mondiale di tali proporzioni. Ma, anche giungesse un giorno, al posto delle bombe, potremmo veramente circoscrivere il discorso all'elemento denaro, denaro sufficiente all'acquisto di un prodotto agricolo la cui concezione industriale e neoliberalista inquina sempre più i nostri corpi, distrugge le piccole economie e i loro mestieri e devasta l'ambiente?

E inoltre di quanta libertà potremmo godere quando

tutti gli abitanti del pianeta dovessero dipendere per la sopravvivenza solo ed esclusivamente dal denaro?

È ponendosi domande come questa che, già negli anni Ottanta, a partire dai vari Sud del mondo, e soprattutto acquistando maggiore visibilità o formalizzazione negli anni Novanta, si sono costruite una serie di reti, di cui molte collegatesi poi attraverso la più conosciuta Via Campesina, che fanno dell'agricoltura e dell'alimentazione il loro cavallo di battaglia. Reti e soggetti nuovi, componenti fondamentali del movimento dei movimenti. Per cui si può dire che, nel decennio appena trascorso, ma con radici nelle lotte per il pane la terra e l'acqua degli anni Ottanta, si è formato un movimento planetario per difendere l'accesso alla terra, per preservarne i poteri riproduttivi, per avere cibo fresco e genuino. Ho incrociato Via Campesina a Roma nel 1996 quando con Vandana Shiva, Maria Mies, Farida Akter e altri circuiti costruimmo il primo convegno alternativo a quello della Fao, convegno in cui quella stessa rete ebbe un ruolo importantissimo come capacità di mobilitazione, di organizzazione e messa a punto delle tematiche che venivano poste all'attenzione di tutti. Era un momento alto anche dell'insurrezione zapatista che pure aveva al centro come tutte le lotte indigene la questione della terra/Terra come bene comune. A mio avviso, per la risonanza con cui si era imposta e il riscontro e supporto che aveva avuto da parte dei settori più diversi nelle società avanzate, quella ribellione aveva gettato un ponte ideale che per la prima volta aveva ricongiunto nella lotta la questione dell'espropriazione della terra e quella dell'espropriazione postfordista del lavoro. Emblematicamente, gli indigeni del Chiapas e gli operai/disoccupati dell'Europa avanzata che manifestavano portando a vessillo nelle strade il poster di Zapata. Ma, nel 1996, le tematiche agricole trovavano ancora scarsa ricezione nell'attivismo ribelle in Italia. Ricordo ancora un certo stupore che percepii riguardo al tema in un'assemblea di movimento in



cui ne discussi a Torino nel marzo di quell'anno. Il rilievo invece dato oggi a queste tematiche dà la misura della strada percorsa.

Le reti che si sono andate costruendo dai vari Sud del mondo e la stessa insurrezione zapatista, come dicevo, hanno rimandato al mondo avanzato la concezione della Terra come bene comune, e questo sotto una poliedricità di aspetti. Consideriamo quelli salienti:

a. Terra anzitutto in quanto fonte di vita, di alimenti e quindi di abbondanza se preservata come sistema capace di autoriprodursi. Quindi diritto all'accesso alla terra e alle risorse che essa racchiude, anzitutto l'acqua e i semi di contro alla loro continua privatizzazione. Diritto all'accesso e possibilità economica di coltivare la terra secondo criteri biologici, usufruendo di tutta la biodiversità che quel luogo può offrire. Per cui diritto alla varietà del cibo come diritto universale, non solo delle *élites*, e come garanzia di miglior nutrimento e maggior salute. Diritto alla libertà alimentare come altra faccia della democrazia alimentare. Democrazia alimentare come base di un progetto di vita diverso dove pratiche di coltivazione, produzione e commercializzazione siano sostenibili da un punto di vista economico, sociale e ambientale. Di contro a scelte agricole che condannano all'omologazione alimentare, portatrice per i più di scarso nutrimento e di scarsa salute, che condannano a una produzione di cibo solo industriale, possibilmente da importare o da esportare ma per moltissimi impossibile da acquistare, che condannano alla specializzazione delle colture per aree geografiche nell'internazionalizzazione liberistica dei mercati;

b. Terra in quanto fonte dell'evoluzione naturale. Per cui diritto a salvaguardare la varietà e l'integrità delle varie specie di contro alla loro distruzione e manipolazione genetica con conseguenti miseria e rischi per la popolazione. Reti che si oppongono non solo all'espropriazione della terra ma alla manomissione e capitalizzazione dei suoi po-

teri riproduttivi che costituiscono il terreno cruciale dell'attuale strategia capitalistica della fame, funzionale al ricatto e alla stratificazione del lavoro. D'altro lato terreno cruciale per la possibilità, qualità e libertà di riproduzione umana. Per cui su tali questioni le posizioni maggiormente portatrici di un progetto di vita diverso, più rivoluzionarie, appaiono essere quelle più conservative;

c. Terra in quanto territorio ove poter abitare di contro allo sradicamento continuo provocato dalla concezione industriale dell'agricoltura e dalle operazioni di guerra. Entrambe sottraggono terra inquinandola l'una con prodotti chimici, l'altra con ordigni bellici. La guerra provoca sempre più con nuovi micidiali ordigni e sostanze tossiche un danno infinito per un'espulsione senza ritorno;

d. Terra in quanto spazio pubblico di contro alla sua privatizzazione e recinzione continua. Dai sempre più numerosi campi profughi ai sempre più numerosi campi da golf che alterano l'ambiente, sottraendo campi per la coltivazione o per le risaie o per il verde pubblico. Già ci sono state lotte cruenti su queste elitarie installazioni dal Vietnam al Messico.

Ma anche il fare comunità che queste reti rappresentano partendo dalla terra come bene primario comune, in quanto intendono sia questa la prima pietra di una costruzione sociale diversa, si articola investendo una poliedricità di aspetti.

Anzitutto le donne ricoprono un ruolo emergente in corrispondenza alla loro crucialità nel lavoro agricolo e di riproduzione della famiglia. Queste reti proprio nell'aver messo in luce il ruolo fondamentale delle donne nel lavoro agricolo per la sussistenza, rilevano anche come su di loro e sui bambini ricadano le conseguenze più pesanti dei progetti della rivoluzione verde e del neoliberismo, per cui chiedono vi sia una partecipazione paritaria delle donne nelle sedi ove vengono formulate e portate avanti le istanze del movimento degli agricoltori. E, mettendo in primo



piano la questione della condizione della donna, sollevano anzitutto il problema della violenza che questa subisce in famiglia e nel sociale oltre che in occasione delle espropriazioni di terra, così come il diritto delle donne e dei bambini all'istruzione e alla sanità, solo per menzionare alcuni tra gli aspetti più importanti. È anche significativo dell'evoluzione del rapporto tra i sessi, per fare solo un esempio, che all'interno del Karnataka Farmers Union (fondato nel 1980, dieci milioni circa di aderenti e oggi parte di Via Campesina) si sia deciso di abolire alcune ritualità nel matrimonio che, data la povertà, impedivano a uomini e donne di poterlo contrarre. In altre parole si sono promossi i matrimoni civili di «rispetto reciproco» senza l'intervento del bramino invece dei matrimoni convenzionali che spesso significavano debiti altissimi per le famiglie. Lo stesso sindacato promuove programmi e incontri per le donne e nei suoi comitati una percentuale fissa di seggi viene riservata a queste.

Fatto altrettanto significativo è che reti per recuperare un diverso rapporto con la terra, per costruire un'agricoltura biologica, per avere cibo fresco e genuino, si sono sviluppate in paesi a capitalismo avanzato. Negli Stati Uniti già nel 1986 si era fondata la National Family Farm Coalition costituita da agricoltori che resistevano al modello industriale dominante. Altre, molto significative, si sono sviluppate negli anni Novanta nello stesso paese nonché in Canada, e soprattutto vi è stata in Francia l'esperienza dell'«agricoltura contadina» con José Bové. La Community Food Security Coalition, costituitasi negli States nel decennio appena trascorso, coinvolgendo produttori, consumatori e soggetti vari, si è sviluppata all'insegna della «sicurezza alimentare per la comunità» un'idea che ha preso simultaneamente piede dalla costa atlantica a quella del Pacifico. Ha attivato non solo un'agricoltura biologica ma ne ha assicurato la distribuzione a livello locale permettendo l'accesso al prodotto, attraverso modalità varie

di accordi, a cittadini di basso reddito, costruendo punti di distribuzione a prezzi contenuti e fornendo i mezzi di trasporto per accedervi. Dichiarando di voler instaurare un «sistema alimentare più democratico» lega assieme 125 raggruppamenti che connettono banche del cibo, reti di aziende agricole familiari, organizzazioni contro la povertà che di solito non lavoravano assieme nel passato. I programmi di tali *network*, che funzionano ovviamente sulla spinta che lega assieme le persone, mettono in contatto piccoli agricoltori rurali o urbani, banche del cibo, mense gratuite per i poveri e comunità di basso reddito. Corrispondentemente la San Francisco League of Urban Gardeners, autorganizzatasi a partire dallo stesso problema, è poi divenuta motore di organizzazione per garantire più decenti condizioni di riproduzione, dalle abitazioni al verde pubblico, mettendo a disposizione capacità, abilità lavorative e saperi presenti a livello locale. Per cui una prima cosa importante da osservare è che un diverso volere riguardo al rapporto con la terra, con l'agricoltura, è in queste esperienze il primo passo per un diverso volere riguardo alle modalità di vita nel loro complesso, un progetto alimentare diverso per un progetto sociale diverso.

Questo appare particolarmente evidente se guardiamo a quel movimento complessivo di iniziative denominate «ecologia sociale» o «bioregionalismo» o «economia di comunità» che tutte tendono a rilocalizzare lo sviluppo nel senso di sviluppare, accanto a una gestione diversa della terra, per alimentazione, per abitazione, come spazio pubblico, una gestione diversa delle abilità lavorative, delle capacità professionali e dei saperi in funzione del difendere e rafforzare le radici di un contesto sociale di contro al suo impoverimento e allo sradicamento dei suoi abitanti cittadini decretati dall'economia globale.

Altrettanto, il fatto che la terra possa rappresentare una stabilità abitativa, oltre che fonte di nutrimento, ha fatto avviare da tempo negli Stati Uniti i Public Land Trust con-



cepiti anche come mezzo di tutela dell'ambiente. Con tali iniziative le persone mettono assieme dei fondi per acquistare della terra. Il fine è di preservarla come pezzo di natura vergine o costruirvi abitazioni: queste possono essere vendute ma non il suolo su cui sorgono. In tal modo il prezzo della casa si mantiene basso e accessibile per fasce non abbienti di popolazione.

D'altronde, anche nel caso francese dell'agricoltura contadina è più che evidente il disegno di un progetto sociale diverso a partire dai suoi principi enunciati. Anzitutto quello della solidarietà contadina a livello internazionale di contro alla competizione durissima e sterminatrice che vuole imporre la globalizzazione neoliberista, e inoltre il principio del senso sociale ed economico del lavoro e dell'attività umana, il principio del rifiuto del produttivismo chiaramente espresso da Bové quando dice: «Il nostro scopo e il nostro lavoro non sono quelli di produrre; noi occupiamo uno spazio, lo gestiamo e partecipiamo al legame sociale con la campagna», il principio di una gestione della campagna rispettosa dell'uomo, dell'ambiente e degli animali, che si traduce tra l'altro nel non voler ampliare la propria azienda oltre misura, perché la campagna deve rappresentare posti di lavoro per molti, nel non voler avere più animali di quelli che la terra possa nutrire, nell'assumere la responsabilità del mantenimento delle specie vegetali e animali che caratterizzano quel territorio e molto altro. Così come, anche in quest'esperienza, il tema fondamentale dell'alimentazione e il non voler correre rischi in merito ha costituito il fulcro perché il discorso e l'impegno si ampliassero andando a coinvolgere la mercificazione della sanità, dell'istruzione e della cultura.

Complessivamente possiamo dire che oggi la terra, l'agricoltura, l'alimentazione costituiscono il tema emergente dell'autorganizzazione di reti sviluppatesi in particolare dagli anni Novanta, e che, con il movimento globale dei

contadini, è apparso prepotentemente alla ribalta il soggetto mancante dal cui lavoro tutti ogni giorno dipendiamo per la riproduzione della nostra vita. Se rilocalizzare lo sviluppo ha una gravidanza particolare sulla questione agricola nondimeno questa catalizza la rilocalizzazione di altri aspetti dello sviluppo e della vita. Globale è il movimento, globali sono i diritti, globali sono le lotte, anzitutto per il diritto universale a un'alimentazione sana, varia, non standardizzata ed estraniata rispetto alle proprie tradizioni culturali e alle specificità che quella terra, curata da uomini e donne, non violentata dall'uomo, può generare. E se è vero, come dicono gli agricoltori colombiani autorizzati per coltivare specie a rischio di estinzione, che lo spirito sta nella natura attorno a noi, negli alberi e nei fiumi, ruralizzare il mondo è necessario per recuperare lo spirito oltre che la vita.

Relazione al convegno Terra e libertà/critical wine, Centro sociale autogestito La Chimica, Verona 11-12-13 aprile 2003.

Mariarosa Dalla Costa, docente di Sociologia politica all'Università di Padova, è figura storica del femminismo internazionale. Ha aperto agli inizi degli anni Settanta il dibattito sul lavoro domestico e sulla donna come riproduttrice della forza-lavoro. Ha pubblicato con S. James *Potere femminile e sovversione sociale* (Marsilio, Padova 1972). Tra le sue opere: *L'operaio multinazionale in Europa* (coautrice, Feltrinelli, Milano 1977); *Famiglia, Welfare e Stato tra Progressismo e New Deal* (FrancoAngeli, Milano 1997); *Donne e politiche del debito* (curatrice con G.F. Dalla Costa) (FrancoAngeli, Milano 1993); *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione* (curatrice con G.F. Dalla Costa, FrancoAngeli, Milano 1996); *Isterectomia. Il problema sociale di un abuso contro le donne* (curatrice e coautrice, FrancoAngeli, Milano 1999); *Neoliberalismo terra e questione alimentare*, in «Ecologia politica», n. 1, 1997; trad. ingl.: *Some Notes on Neoliberalism, on Land and on the Food Question*, in «Canadian Woman Studies, Les Cahiers de la femme», Spring 1997; *L'attacco alla Terra*, in «Alias – il manifesto», 29 dicembre 2001; *La porta dell'orto e del giardino*, relazione presenta-



ta al convegno/seminario sull'operaismo tenutosi al Rialto occupato, Roma 1-2 giugno 2002, consultabile su [www.deriveapprodi.org](http://www.deriveapprodi.org); Mariarosa Dalla Costa, *Sette buone ragioni per dire luogo*, relazione in occasione del dibattito «Percorsi critici per un secondo ciclo di lotte globali», Festival di Radio Sherwood, Padova, 10 luglio 2002; trad. ingl.: *Seven Good Reasons to Say Locality*, in «The Commoner», n. 6, 2002, consultabile su [www.thecommoner.org](http://www.thecommoner.org); *Per un'altra agricoltura e un'altra alimentazione in Italia*, in via di pubblicazione sulla Newsletter di Global People Action.



## Due cesti per cambiare

Mariarosa Dalla Costa

Ai tempi dell'assetto fordista del produrre mi emozionava molto un passo di Marx, che continuavo a leggere e rileggere. Là dove diceva: «Appena la classe operaia, soverchiata dal fracasso della produzione, cominciò a tornare in qualche modo in se stessa, cominciò la sua resistenza e, in un primo tempo, nel paese di nascita della grande industria, in Inghilterra»<sup>1</sup>. Sentivo il fragore delle macchine e percepivo la potenza di quel grande risveglio, un nuovo capitolo della storia umana.

Questo passo continua a venirmi alla mente mentre assisto a un altro grande risveglio: quello degli agricoltori e dei cittadini, non solo consumatori, contro la grande macchina dell'agricoltura industriale e le politiche che la sostengono portatrici di nocività alimentari, devastazioni ambientali, crisi economiche ed esodi rurali, ma anzitutto portatrici di negazione del rapporto degli umani con la terra. Se è anche vero, come ancora diceva Marx, che «l'espropriazione dei produttori rurali, dei contadini e la loro espulsione dalle terre resta il fondamento di tutto il processo»<sup>2</sup>, allora queste volontà che si sono messe in moto sono già gravide di un mondo diverso. Le forme di espropriazione ovviamente si sono affinate e diversificate per cui oggi si può essere espropriati del rapporto con la terra anche restando sulla propria terra<sup>3</sup>. Ma la negazione di tale







la diffusione sul territorio di un'agricoltura come sopra definita, la remunerazione adeguata per un'agricoltura anche in aree più difficili, il ripristino di un diffuso allevamento su terra, la promozione di una cultura ma soprattutto di politiche che riattribuiscono a un'agricoltura così ridefinita primarietà di ruolo. Ovviamente queste cose coprono solo il fondo dei cestì. Guardiamole più da vicino.

1. Diritto di accesso alla terra nelle aree dove si vive. Ovviamente è una questione che va articolata a seconda del contesto geografico. Per diverse aree del Sud del mondo significa anzitutto poter avere o mantenere la disponibilità di terra (diritti comuni o individuali, di piccoli e medi agricoltori) di contro all'espropriazione continua da parte dei grandi investitori o da parte dello Stato. La disponibilità della terra ove la vita è garantita dall'attività agricola di sussistenza o da una piccola agricoltura sostenibile fa la differenza fra possibilità o impossibilità di vita. Se in varie regioni del mondo le dimensioni di questo problema rimandano alla necessità di riforme agrarie sempre promesse e poco mantenute, è comunque importante registrare le conquiste su questo terreno dei vasti movimenti per l'appropriazione di terra, anzitutto, i Sem Terra che in questi ultimi 20 anni hanno contribuito all'insediamento di 250.000 famiglie rurali su otto milioni di ettari in quasi tutti gli Stati del Brasile. Per aree avanzate, a cominciare dall'Italia, accesso alla terra significa anzitutto che la terra abbia mantenuto un prezzo ammortizzabile dal contadino e quindi accessibile. Fatto che da noi non è più vero quando si è vicini a tronchi autostradali particolarmente importanti, quando vi sono installazioni alberghiere o altro per cui il prezzo della terra sale talmente che non può più essere accessibile e ammortizzato all'interno di un processo agricolo. Un fenomeno tipicamente italiano, non altrettanto vero in Spagna, Francia, Germania data la grande disponibilità di terra. Ma una presenza diffusa dell'agricoltura da noi si scontra anche con questo ostacolo. E ov-

viamente, coniugato all'accesso alla terra e che sostanza ulteriormente il primo, è il problema di un reddito agricolo giustamente remunerativo volendo gestire un'agricoltura diversa rispetto a quella industrial-produttivistica. Altro aspetto importante dell'accesso alla terra è quello relativo ai terreni su cui insistono usi civici (spesso risalenti al medioevo), necessario corollario per attività agricole e di allevamento. Anche questi terreni in Italia stanno diminuendo perché venduti o accaparrati da privati, data anche una certa incuria nella loro catalogazione e conservazione dei dati.

2. Un'agricoltura a ciclo corto, sostenibile nei vari aspetti, che sola può garantire la freschezza, la genuinità e la tracciabilità del cibo. La freschezza, accanto alla genuinità, ha rappresentato una domanda emergente dei movimenti di agricoltori e cittadini proprio nelle aree più avanzate dello sviluppo, a partire dagli Stati Uniti, dalla costa atlantica a quella del Pacifico: «Cibo fresco e genuino per la sicurezza alimentare della comunità» ha rappresentato il vessillo di reti come la Community Food Security Coalition. E altrettanto ha rappresentato una domanda emergente che il cibo fosse prodotto e distribuito con modalità e reti organizzative che ne garantissero il prezzo contenuto e quindi accessibile a una clientela con basso potere di acquisto o in difficoltà economiche. A tal fine si stipulavano anche accordi particolari tra produttore e consumatore per cui il secondo acquistava in anticipo una quota del prodotto agricolo pagandola in denaro, dando in cambio lavoro o in altre forme. Un fenomeno altrettanto importante che, significativamente, si sta diffondendo in questi ultimi anni negli Stati Uniti, ma non solo è la possibilità per i produttori di vendere direttamente i loro prodotti nei mercati agricoli urbani senza ricorrere a costosi intermediari. In Italia si sono diffusi i Gruppi di acquisto solidale (Gas) che coinvolgono circa due milioni di cittadini e si sono dati cinque regole di base: rispetto per gli esseri umani ovvero i



prodotti acquistati non devono essere frutto di ingiustizie sociali, anzi, devono contribuire a uno sviluppo socialmente sostenibile; rispetto per l'ambiente ovvero scegliere prodotti ottenuti nel rispetto della natura cercando anche di farli viaggiare il meno possibile; rispetto per la salute che deriva dalla stessa scelta del prodotto biologico; solidarietà ovvero optare per l'acquisto presso piccoli produttori che altrimenti sarebbero schiacciati da quelli più grandi; rispetto per il gusto, notoriamente il biologico ha più gusto oltre che maggiori poteri nutritivi, in una dimensione di avvicinamento ai ritmi naturali, consumando solo cibi di stagione. È significativa la nuova etica che traspare e che va a coinvolgere l'aspetto economico, sociale, ambientale. Anche qui la volontà di dire *ya basta* alle modalità di uno sviluppo e alle sue conseguenze, volontà di affermare altre relazioni. In questo senso le iniziative come il «prezzo sorgente» o le Denominazioni d'Origine garantiscono trasparenza e tracciabilità, valorizzano la località della produzione di contro al no luogo o all'incerto luogo, valorizzano quel territorio e le diverse relazioni che ne scaturiscono, non solo tra produttori e consumatori, ma tra cittadini. E ovviamente rimandano all'umanità intera quel territorio così valorizzato come frammento di bene comune a tutti disponibile.

3. Quell'insieme di esperienze che da tempo hanno cominciato a costruirsi in moltissimi paesi per recuperare varietà commestibili a rischio di oblio o di estinzione e relative modalità di coltivazione e di cucina. Recupero di colture, culture e saperi contro la scomparsa delle varietà e la standardizzazione e vanificazione dei sapori imposta dalla dittatura alimentare delle multinazionali. Questione legata al diritto alla varietà del cibo a partire dalle varietà che può offrire la terra ove si vive. Questione legata a sua volta non solo al diritto alla varietà dei gusti ma alle maggiori possibilità nutritive di un cibo vario e alla maggior sicurezza alimentare che questo rappresenta se alcune specie

vengono colpite da malattia. In Italia accanto alla rivalutazione in questi anni di specie andate un po' in ombra si è sviluppata nell'ambito di Civiltà Contadina l'attività dei *Seed Savers*, veri ricercatori dei semi perduti. Ma molti *seed savers* di fatto senza definirsi tali sono anziani contadini che si preoccupano di «allungare la vita» a specie di frutta e ortaggi non più presenti ormai da decenni nei cataloghi delle ditte sementiere. E *seed savers* sono anche giovani donne con l'antico amore della riproduzione della vita. Se alcune varietà si prestano a essere commercializzate in altre zone, altre no in quanto non sopporterebbero il trasporto per cui solo la località, regionalità della produzione e della distribuzione potrebbe in tali casi dare il piacere di vedere e godere di queste specie. Associazioni come Pomona, dedite al recupero della frutta antica, mettono in evidenza un altro aspetto: quello della sopravvivenza di specie animali che vivono solo cibandosi di quei frutti ormai rari. Rilocalizzare lo sviluppo quindi per recuperare non solo un'immensa ricchezza di biodiversità vegetale ma anche animale.

4. La necessità di svelare la falsità e contrastare l'abuso di un neoliberalismo che vuole semplicemente imporre a tutti i paesi l'abbattimento delle frontiere in funzione della dittatura del più forte, che vuole imporre un'estroversione (forte orientamento alle esportazioni) dello sviluppo, anzitutto agricolo, con la ragione pretestuosa della riduzione del debito internazionale. In realtà questo modello di sviluppo non può che dilatare il debito e con esso le difficoltà di alimentazione e di vita. Accanto alla costruzione dal basso di un'altra agricoltura va anche rivendicata una regolazione politica che promuova, tuteli e valorizzi un'agricoltura locale, regionale e nazionale (l'accezione di tali termini va contestualizzata) sostenibile sotto tutti gli aspetti, in quella dimensione di massima promozione di autosufficienza, oltre che di conservazione della biodiversità e diversificazione delle colture, sottesa alla prospettiva della



sovranità alimentare e che sola può garantire dalla dilatazione del debito. Il cibo non deve essere solo disponibile, ma anzitutto non deve essere alieno rispetto alla storia e al contesto geografico di chi lo consuma. Questo almeno come regola di base e diritto dei cittadini, nel Sud come nel Nord del mondo. Per cui le importazioni o le esportazioni, anziché costituire l'asse trainante di un sistema alimentare, dovrebbero rappresentare un mezzo sussidiario rispetto a ciò che non si può produrre localmente o a ciò che rappresenta eccedenza.

Quanto alle cose messe nel cesto per rurizzare il mondo, vediamo anche queste più da vicino:

1. la diffusione sul territorio di un'agricoltura sostenibile sotto tutti gli aspetti e diversificata. Per essere diffusa sul territorio deve essere orientata a creare il massimo di posti di lavoro e quindi rifiutare il modello industriale e la logica della concentrazione di aziende di cui è portatore. Quindi un'agricoltura non solo biologicamente, ma anche socialmente orientata.

2. un'agricoltura così caratterizzata andrebbe mantenuta anche in aree più difficili, dove la terra presenta particolari difficoltà, con facilitazioni economiche che aiutino a remunerare di più la maggior fatica. Un paesaggio senza agricoltura infatti è un paesaggio con minor vita. Ma il paesaggio è un bene di tutti e ha senso quindi che tutti se ne facciano carico.

3. ripristino di un diffuso allevamento su terra come elemento cruciale dell'agricoltura che permetta agli animali di pascolare e agli erbivori di rimanere tali e che mantenga così la fertilità del terreno attraverso la concimazione organica. Le riflessioni, messe a punto e praticate da François Dufour, a partire dal non voler tenere più animali di quelli che la terra di cui si dispone può nutrire, mi sembrano molto illuminanti.

4. una promozione di cultura, una diffusione di esperienze di autorganizzazione, la sollecitazione di politiche

che sostengano concretamente la possibilità di una grande riconversione agricola. In particolare, per quanto riguarda le aree avanzate, dopo la fase del fordismo e del postfordismo in cui prima l'agricoltura è stata la sorella povera, poi la figlia degenera della grande industria, occorre riattribuire all'agricoltura quella primarietà di ruolo che ha avuto e deve continuare ad avere nella storia umana destinandole quindi quei mezzi che possano permetterle di riconvertirsi nel suo complesso in un'agricoltura sana e sostenibile sotto tutti gli aspetti, sociale anzitutto. In diverse condizioni si può scoprire che molti, anziché pensare di trascorrere la vita tra la carta e la plastica davanti a un computer, desidererebbero fare l'agricoltore. Come in questi anni mi dicono vari studenti. Vuol dire che dalla terra ha già cominciato a germogliare anche un nuovo immaginario.

Relazione per Terra e libertà/critical wine, Fiera dei particolari, Centro sociale Leoncavallo, Milano, 5-6-7 dicembre 2003.

---

1. K. Marx, *Il Capitale*, L. I, cap. VIII, Editori Riuniti, Roma 1967.

2. *Ibidem*, L. I, cap. XXIV.

3. Alludo a quando, pur restando sulla loro terra, i contadini o gli allevatori di bestiame divengono in realtà operai delle grandi imprese, nel Sud o nel Nord del mondo, senza poter determinare nulla riguardo alle modalità di conduzione della terra o alle modalità di conduzione dell'allevamento. Tipico da noi il caso della soccida: se un contadino decide di fare l'allevatore di polli non può decidere nulla riguardo al mangime, al trattamento medico o qualunque altro aspetto.